

Rino Canavese

Sebbene congiunti soltanto da lontani vincoli di parentela, numerosi appartenenti a questo vasto ceppo familiare, indicato indifferentemente negli atti pubblici come Gandolfo o Gandolfi, hanno avuto modo di distinguersi nella storia di Chiusa per doti di ingegno o di impegno civile. Facevano parte di quel novero di famiglie notabili che, svolgendo professioni di un certo prestigio o possedendo ricchezze fondiari, sin dal medioevo si sono impegnate nella gestione dell'amministrazione comunale in qualità di sindaci (un Gandulfus de Gandulfis è segnalato nel 1402 e altri lo seguono nei secoli successivi, al pari dei vari Carle, Beccotto, Olivero, Parruzza, Salvagno, Vigna, Zurletto) o come funzionari responsabili di settori primari (sanità, difesa del territorio in tempo di guerra). Così, ad esempio, nella fase più esplosiva della grande pestilenza del 1631 vediamo aggirarsi tra i moribondi del lazzeretto di Gambarello il medico Giacomo Gandolfi, il quale dietro l'auto compenso accetta la rischiosa incombenza professionale probabilmente perché già immune dal contagio, per diventare alla fine titolare della condotta comunale, alla sua scomparsa ambata dal Valle protagonisti della ben nota Badia di carnevale.

A metà Settecento il numero delle famiglie con questo cognome censite in tutta la valle è piuttosto consistente, ben 23, concentrate per lo più nel capoluogo; nel catasto coevo alcuni cascinali risultano in loro possesso, come Bancot, Sergenti e l'omonima cascina nei pressi degli Abbrà. Proprio in quel periodo il consigliere Pier Antonio, notaio, affiancato da altri rappresentanti comunali, osa mettere in dubbio l'oculatazza e, ahimé, l'onestà di certi funzionari di regime nella realizzazione del nuovo tratto stradale tendente a Certosa: per questa sua azione temeraria è condannato all'interdizione perpetua dalle cariche pubbliche ed al pagamento delle spese sostenute in giudizio, in solido con gli altri amministratori ribelli.

Con l'arrivo di Napoleone, nella nuova municipalità chiusana, installata nel gennaio del 1799 nel corso di una animata cerimonia con tanto di musica, ballo patriottico, cena e una serie di spari a salve, viene insediato il fabbro Giovan Battista; ma la situazione caotica del momento, con un paese stretto nella morsa degli eserciti

in lotta e alla mercé dei banditi, lo consiglia a "non volersi più immischiare", e a nulla valgono le esortazioni dei colleghi a farlo recedere dal proponimento. La terribile allusione del 1846 vede Matteo, suo discendente diretto e pure lui fabbro, protagonista del salvataggio di alcune persone rimaste imprigionate in una abitazione presso il mulino delle Rocche: visto il continuo diluviare e l'aumento smisurato delle acque, con parecchio ardimento torna alla ferriera, dalla quale è sì è allontanato qualche ora prima, e con una pesante pietra riesce ad aprire un varco attraverso una finestrella, murata pochi giorni innanzi (l'episodio è raccontato con dovizia di particolari dal Botteri nelle sue memorie storiche).

E così arriviamo alla seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui emerge la limpida figura del cavaliere Giuseppe (1798-1880), ricco possidente, attivissimo organizzatore di iniziative in favore dello sviluppo socio-economico dei suoi concittadini; in particolare a lui si deve l'erezione degli asili di Santa Maria Rocca (1875), messo in piedi dopo non poche peripezie dallo storico Botteri, e di San Bartolomeo (1874, quest'ultimo sostenuto dalla generosità di altri benefattori tra i quali va annoverato l'ingegner Camusso), oltre al lascito di 40.000 lire devoluto alla parrocchia in punto di morte (12 maggio 1880).

Ma altri Gandolfi campeggiano nel panorama ottocentesco. Nel settore dell'economia va menzionato Matteo, direttore sin dal 1893 della succursale chiusana della Cassa mutua rurale di prestiti, già funzionante in diversi comuni del cuneese, divenuta ben presto strumento di tutela contro il monopolio del ramo privato locale.

Industriale e possidente Bartolomeo è invece protagonista di spicco della storia politica locale, ma anche della belle époque della borghesia chiusana. Di lui, e di un pugno di volontari, si ricordano nel febbraio del 1896 due splendidi veglioni di beneficenza della Croce Rossa e l'allestimento di un'eccezionale sfilata carnevalesca incentrata su un tema allora di attualità: la conquista della terra d'Abissinia del ras Menelik. E poi il poligono di tiro lungo il Pesio presso l'attuale Area Verde: la società, da lui presieduta, gareggia in competizioni strapaesane con le altre associazioni della provincia

La fontana della Salute - Istantanea cento anni fa, su iniziativa del cavalier Bartolomeo Gandolfo e di Sebastiano Garelli e grazie ad una sottoscrizione pubblica, sulla via tendente agli Abbrà si inaugurava la fontana della Salute, battezzata con una fantasiosa e illuminazione serale e abbondanti brividi a base di... vino "buono" e di qualche moderato sorso d'acqua. Dopo i discorsi di prammatica di Giorgio Sorà, in arte "Barba Gora", maestro e direttore didattico a Borgosesia, poeta e compositore scomparso nel 1922 (fratello del più noto professor Giovanni Battista, musico di grande valenza), recitò una sua composizione poetica lunga una quindicina di pagine, dalla quale stralciamo un saggio che rende merito ai solerti animatori dell'iniziativa:

*"Salutiamo sta fontana,
tra le polle del paese
senza dubbio la più sana!
Oh, Gandolfo, che intraprese
sto lavoro inaspettato,
merta lode dal chiusino
popol tutto, che assetato,
preferisce, spesso, al vino,
che Trumfino e Sebastiano,
dal decivio Mirabello,
han condotto fino al piano:
viva l'acqua del Castellù!"*

